

Don Angelo Zardoni 2024 09 08 Lectio letture

SECONDA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE - ANNO B

A partire da questa Domenica che contempla il Mistero del Cristo, Unigenito del Padre, il nostro Lezionario ci fa giungere a meditare sul Mistero della Chiesa che manifesterà la sua bellezza nella Solennità della Dedicazione del Duomo, alla Terza Domenica di Ottobre.

Facciamo scorrere ora le pagine della Liturgia della Parola - Anno B - di questa Domenica.

LECTIO

La Lettura (Is 63, 7-17) ci riporta un brano tratto dal cosiddetto "Terzo Libro di Isaia" (capp. 56-66): un insieme di scritti provenienti da contesti diversi e quindi appartenenti a diverse epoche.

Il nostro brano sembra legato all'esperienza disastrosa dell'esilio, quando il popolo dell'Alleanza ha percepito Dio come nemico: "mosse loro guerra" (v. 10).

In quel contesto "si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo" (v. 11).

Con cinque participi il profeta riassume l'esperienza che il popolo ha fatto con il Dio di Mosè. E per tre volte si fa riferimento al "Santo Spirito del Signore", comunque sempre presente.

Per cui dal popolo sofferente scaturisce l'implorazione: "Guarda dal cielo... Non far finta di essere insensibile... Tu sei nostro padre... Ritorna per amore delle tribù, tua eredità".

Il brano dell' Epistola (Ebr 3, 1-6) contiene la prima di tre esortazioni che si trovano in questa parte dottrinale della Lettera agli Ebrei.

Essa invita a fissare lo sguardo su Gesù che è degno di una gloria maggiore rispetto a quella di Mosè che è stato servitore nella casa di Dio, mentre Cristo è il Figlio del costruttore, anzi costruttore Lui stesso; perché "la sua casa siamo noi".

Il brano del Vangelo (Gv 5, 37-47) ci presenta due delle tre testimonianze che Gesù porta ai Giudei che lo vogliono uccidere, perché non soltanto viola il Sabato, ma chiama Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

E sono: "Il Padre stesso dà testimonianza di me" (v. 37). E: "Le Scritture danno testimonianza di me" (v. 39).

Quanto Gesù dice nel corso di questa polemica non riguarda solo i Giudei, ma anche noi suoi discepoli.

Anche noi, infatti, corriamo il pericolo di avere una fede non autentica.

L'evangelista sottolinea infatti che, al di fuori della mediazione assoluta e unica del Cristo, non c'è fede e quindi non si può avere la vita che solo Lui ci può dare. E se non ce la dà, è perché non abbiamo in noi l'amore di Dio (v. 42).

Gesù non rinchiude nessuno nella condanna. Lui non è accusatore, ma difensore ("paraclito").

Anche il verbo "accusare", riferito a Mosè (v.45), qui ha solo il senso di "biasimare".

Si apre così un futuro per tutti, anche per l'incredulo.

Se prima il credere è stato posto in rapporto con l'amore (v. 42), alla fine del brano si mette in luce il suo rapporto con la speranza (v. 45).

L'osservanza dei comandamenti, richiesta da Dio attraverso Mosè, infatti, presuppone il credere. E si conclude nella speranza che è Gesù: "Mosè ha scritto di me" (v. 46).

MEDITATIO

1- Il filo rosso che - anche a una prima lettura - collega le tre pagine della Liturgia della Parola, è il riferimento alla figura di Mosè.

I deportati in esilio a Babilonia, sentendosi - nella loro situazione disastrosa - abbandonati da Dio, si ricordano dei giorni antichi e di quanto Dio ha fatto per loro attraverso Mosè.

L'autore della Lettera agli Ebrei ricorda che Dio ha costituito Mosè degno di fede in tutta la sua casa.

L'evangelista fa notare ai Giudei non credenti, che ritengono di porre la loro speranza in Mosè, che in verità non gli credono. Infatti se credessero a Mosè, crederebbero anche a Lui, Gesù. "Perché Mosè ha scritto di me" (Gv 5, 46).

2- Ma gli autori (o l'autore) della Lettera agli Ebrei sottolineano che "in confronto a Mosè, Gesù è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.

Mosè infatti fa parte della casa, Gesù invece ne è il costruttore. Questi è dunque superiore alla casa stessa.

3- La Lettera agli Ebrei ci mette in guardia dal pericolo di dimenticarci di ciò che Gesù ha fatto per noi, di diventare tiepidi, di dare più importanza ad altro che a Lui!

Anche il profeta Isaia innalza per noi l'implorazione: "Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?".

Infine, anche per noi vale il richiamo che Gesù fa nel Vangelo: "Voi non avete mai ascoltato la voce del Padre mio né avete mai visto il suo volto". E di conseguenza: "La sua Parola non rimane in voi".

Da qui l'invito della Lettera agli Ebrei a "prestare attenzione a Gesù", tradotto anche: "Fissate bene lo sguardo (o la mente) in Gesù, l'apostolo (mandato da Dio come sua Parola definitiva) e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (con riferimento al riconoscimento battesimale di Gesù come Figlio di Dio)".

L'interesse dell'autore, tuttavia, non sembra essere sul contenuto della confessione battesimale, ma sul potere che Gesù ha di dare ai fratelli forza e sostegno nelle prove.

ACTIO

1- Il rapporto con Gesù non è mai da dare per scontato. Va sempre riconquistato e messo al primo posto.

Tutto quanto facciamo (nel campo della carità, dell'educazione, dello sport, dell'impegno liturgico, dell'associazionismo, dell'arte, ecc.) deve alla fin fine dire Lui, come punto essenziale di arrivo.

Siamo discepoli suoi per questo.

2- Meditando sul Mistero del Cristo, Unigenito del Padre, un grande teologo si ritrovava a ripetere continuamente questa domanda: "Chi è come Lui?".

Anche noi dobbiamo chiederci: "Chi è Lui per me, per noi?", sapendo che non si arriverà mai a esaurire quello che l'umanità può dire di Lui.

Anzi, nella scoperta di chi è Gesù, c'è sempre da andare avanti e trovare continue novità.

3- Non si finisce mai neanche di comprendere la sua Parola. Ha da rivelarci significati sempre nuovi.

Le circostanze mutevoli della vita personale e sociale, i cambiamenti storici, le sfide che le scoperte scientifiche o tecniche ci presentano, diventano occasioni per una rilettura della Parola di Dio.

Così Essa ci rivela tesori ancora nascosti, significati che ci sorprendono, luci che illuminano in modo nuovo la nostra esistenza nel mutare dei tempi.